TO00270170

LUIGI GRILLI

LA BUONA FATA

VERSI

(1892-94)

1894

L. ROUX E C. — EDITORI

TORINO-ROMA.

Non sunt apta meae grandia vela rati.
PROP., III, 9.

L'arte rende men triste la vita.
AMPÈRE. V. D.

. . . . quello
Ch'io scrivo, l'abbandono alla corrente;
Vi nuoti o vi sommerga... il sogno mio
Almeno avuto avrò...
BYRON. - *D. Giovanni*, c. 14.

AVVERTENZA

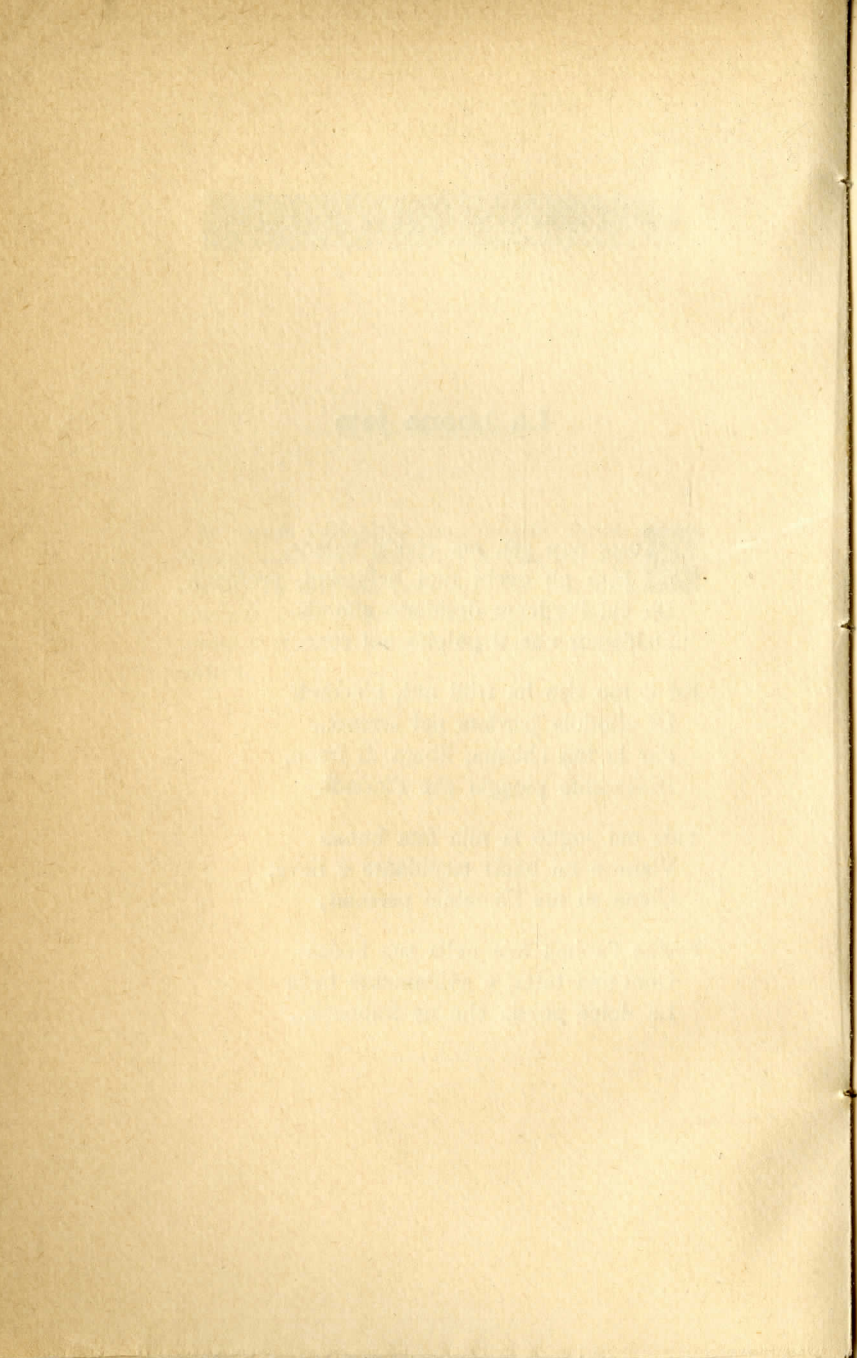
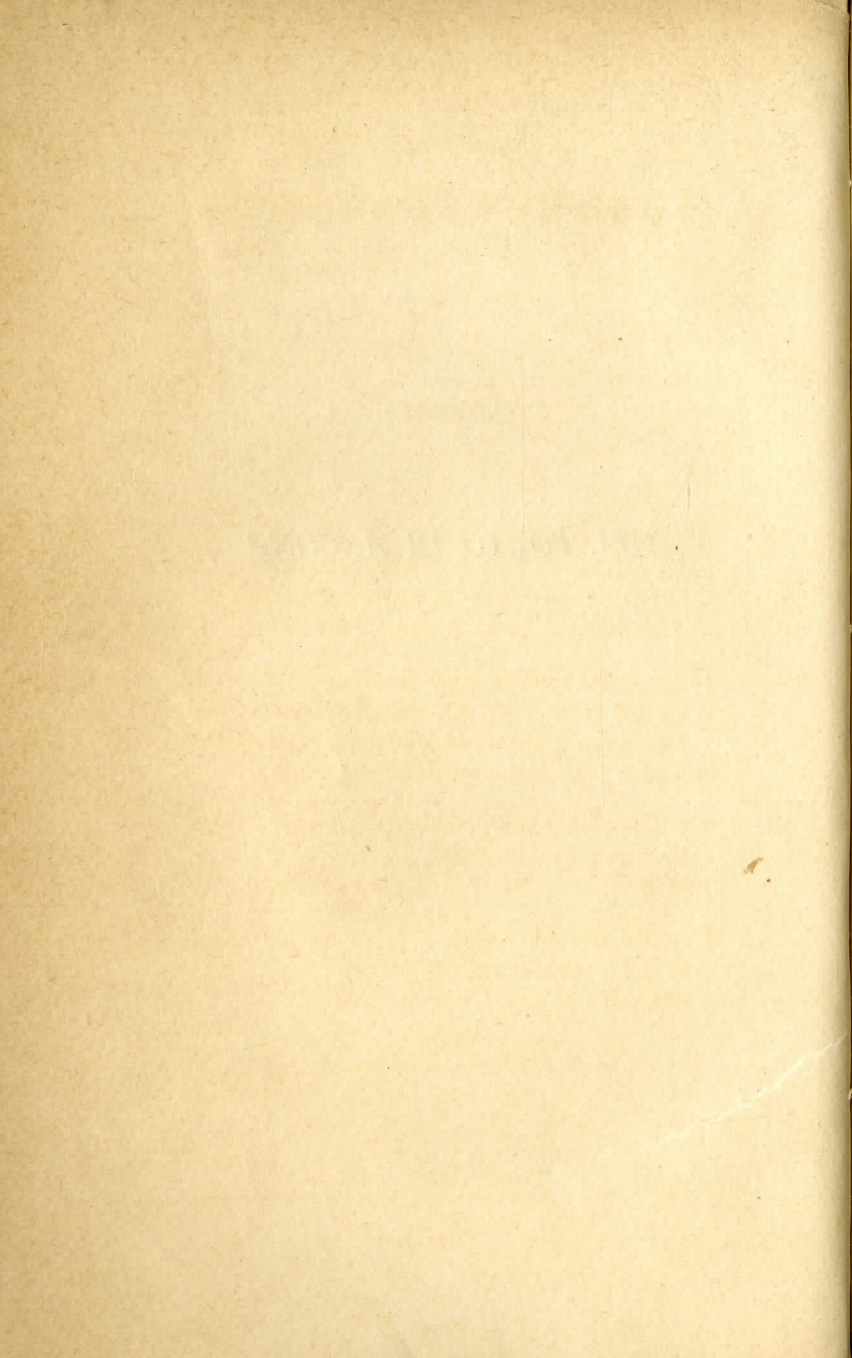
In questo volumetto sono raccolte alcune brevi liriche, edite nei periodici: *Il Fanfulla della Domenica; La Gazzetta Letteraria; La Biblioteca delle Scuole italiane; Il Secolo illustrato; La Nuova Rassegna; Il Don Chisciotte, La Scena illustrata* e *La Vita moderna.*

La buona fata

Lume non già, ma vivido baleno
Han gli occhi tuoi bellissimi, profondi,
Da cui l'ardente desiderio effondi
Dell'amor che ti palpita nel seno.

Ed il tuo riso ha trilli alti, giocondi
Di allodola perduta nel sereno...
Par la tua chioma, libera di freno,
Iridescente pioggia che t'inondi.

Tale nel sogno la mia fata buona
Viene e mi bacia trepidante e lieve,
China su me l'amabile persona;

Freme l'anima mia nella sua bocca
Conversa tutta, e avidamente beve
La dolce poesia che ne trabocca...

NEL PORTO DI ANCONA

Mattinata

Le stelle impallidiscono. Declina
Scialba la luna ad occidente: enorme
Occhio di fuoco, ancor da la collina
Alto vigila il faro: il porto dorme.

Distende la brumal, pigra mattina
D'ogni intorno un suo vel grigio, uniforme;
Mentre su l'increspata onda marina
Vanno i gabbiani roteando a torme.

Ma a poco a poco l'orizzonte imbianca;
Fioriscon l'acque roride vïole;
Muoion le stelle; il faro, ultimo, manca.

Il porto, ecco, si desta: e su dal monte,
Di vive porpore ammantato, il sole,
Coronata di lampi, erge la fronte.

Trionfa, o sole!

(in un mattino d'inverno)

A Guido Mazzoni.

Trionfa, o sole! Delle brume algenti
Squarcia l'uggioso vel che ne circonda,
E il gaudio a noi di tua luce feconda
Riversa dagli azzurri firmamenti.

Trionfa, o sole! Ai gelidi torrenti
Ridona il blando murmure dell'onda;
Il riso ai fiori; alla deserta fronda
Dei cinguettanti passeri i concenti.

L'idea che tôrpe chiusa nella mente,
Franca, per te, ripalpiti nel verso,
E in alto ascenda luminosamente:

E riconcentri in sè la indefinita
Armonia che da tutto l'universo
Prorompe come un grande inno alla vita.

Fantasie nere

I.

La notte è profonda. Non lume di stella,
Non raggio di luna. La tenebra è cieca,
Fantastica, orrenda. Su mare, più nero
Del nero presagio che in cuore mi stagna,
Mi porta uno schifo, che l'onda palleggia,
Che l'onda sospinge volubile, irosa.
Chi il fragile legno governa? Qual meta
Mi attende? Lo ignoro. Profonda è la notte;
Nè lume di stella, nè raggio di luna
La schiara. Su mare, più nero del nero
Presagio che in cuore mi stagna, son tratto:
All'alto silenzio che ha voci segrete
Io cupido tendo l'orecchio.....

II.

Chi piange?
Chi geme? Di venti frementi son urli
Selvaggi, son fiotti, son sibili acuti...
Perduto è non lungi, nell'ombra, un vascello.
Da quando coi flutti cimentasi? - Udite:
Si squarcian le vele, l'avulso sartiame
Ha quasi l'angoscia d'umano singulto...
Che avvien? Per la notte rimbomba uno scroscio
Terribile d'acque: nei baratri immensi
Sprofonda il vascello. Silenzio, mistero...
Rattengo il respiro. De' naufraghi esausti,
Che il vuoto ringhiotte, risale cruccioso
A fiore dell'onda lo spirito, e in frangie
Di spuma gorgoglia, sornuota, vanisce...

III.

Un faro s'accende lontano, lontano,
Nell'aere fosco: rassembra una immane
Pupilla di fuoco sbarrata nel buio...
Che cerca? Mi fisa; la fiso: la strana
Malìa del suo sguardo corrusco mi scende
Nell'anima e a un tratto la investe, la incende.

Inconscio, mi appresso: più rossa lampeggia
La truce pupilla, che pare sull'acque
Un pianto riversi di sangue...

IV.

Sobbalzo,
Un brivido lungo mi corre per l'ossa.
Mi sveglio: mi palpo. Dinnanzi m'è ancora
L'orribile sogno. — Ma dêsti i miei bimbi
Di gridi festosi rïempion la casa.
Dischiudo le imposte... Di fuori è già tutta
Un roseo sorriso la conca de' cieli,
Un palpito azzurro la stesa del mare...

Fra la nebbia

Guardo dal monte. Il sol rapido inclina
All'orizzonte, in sanguinanti bende
Quasi rinvolto: lungi l'apennina
Balza nevata riscintilla e splende.

Ma su dalla soggetta, ampia marina
Fuma la nebbia, e ascende, ascende, ascende;
Fin che d'intorno a me, plumbea cortina,
In volute fantastiche si stende.

Or la pace solinga che l'immenso
Caligante velario ha in sè raccolta
Lentamente pervade ogni mio senso:

Ed, oblïosa, l'anima il lontano
Tumultüare della vita ascolta
Come l'eco salir di un mondo arcano...

Sul molo

A Giovanni Marradi.

Qui, sull'orlo roccioso
Del molo che protendesi
Fosco nel fosco mar,
A notte, oblivïoso
Del mondo, io malinconico
Vate riedo a sognar.

L'onda profonda tace,
Il ciel di stelle palpita,
Muto nell'alma è il duol...
Oh, se a questo fugace
Istante che m'inebria
Fermar potessi il vol!

Ad altri i lieti e cari
Festini, e l'orgie splendide,
E i fortunosi amor';
La luce a me dei fari,
Che negli abissi affondasi
In spire lunghe, d'or.

A me l'alto mistero
Che all'aure salse affidano
L'equoree immensità;
A me, nel buio, il nero
Vascello che, fantastico,
Rapidamente va...

Dove? Non so... Ma, via
Per l'ampie solitudini
Fra cielo e mar lontan...
Ei va; forse in balìa
Del sogno indefinibile
Che me affatica invan...

Chiaro di luna

La luna pel mare diffonde
Un tremulo e vivo chiaror;
E l'acque lunghesso le tacite sponde
Han lievi susurri, sospiri d'amor.

In mezzo alla calma soave,
Che il porto sopito inondò,
Cullata dal flutto, riposa la nave,
La nave che il flutto poc'anzi stancò.

Giù, giù pel sereno stellato
Dei sogni si libra lo stuol;
Par tutto un gran sogno l'immenso creato
Ove agitan mille fantasimi il vol.

La luna pel mare diffonde
Un tremulo e vivo chiaror;
Co' sogni, col lieve sospiro dell'onde
Discende la pace dolcissima al cuor...

Tramonto

A * * *

Guarda che gloria d'aurei tramonti!
Guarda che pioggia di fuoco in mare!
Purpurei drappi, lungi, dei monti
Su l'ardue cime dispiega il sol.

L'ora è solenne; l'ora che ai mesti
Giovani cuori susurra: amate;
Non v'ha chi il corso fatale arresti
Dei floridi anni lanciati a vol!

Ecco, ed al bacio della morente
Luce il bel fiore delle memorie
Sboccia; e, levando cupidamente
La solitaria corolla al ciel,

Quasi sospira che di rugiade
Un pio conforto gli scenda in grembo,
Che dell'incendio che tutto invade
Una scintilla gli affochi il vel.

E da ogni cosa possente emana,
Vita del mondo, la poesia:
Vibra col rombo della campana,
Con la querela dei flutti sal,

Freme in pispigli dentro ogni nido,
Arde in baleni su le vetrate,
E in popolari canti pel lido
Rompe e si espande flebile, ugual.

Oh, tra le molte lagrime amare
E i lunghi sguardi, saluti estremi!
Reiterati sul limitare
D'ermo abituro da infranti cuor...

Oh, ne' silenzî d'una segreta
Ansie e tristezze del prigioniero!
Oh, vespertina prece d'asceta,
Grave, dei chiostri nel muto orror!...

. . . .

Ma del tramonto languono i fuochi;
Il mare in vasta calma si addorme;
Murmuri e canti dileguan fiochi
Pel roseo lume crepuscolar.

Solo una nota vive. È dell'ora
Mesta che ai cuori susurra: amate!
Soave nota, ti senta ognora
Nelle mie strofe ripalpitar.

Dopo il tramonto

Ad Arturo Vecchini.

Codesto flutto esagitato e nero,
Che infinito dispiegasi alla vista,
Poc'anzi nel color dell'amatista
Placido sorrideva e lusinghiero.

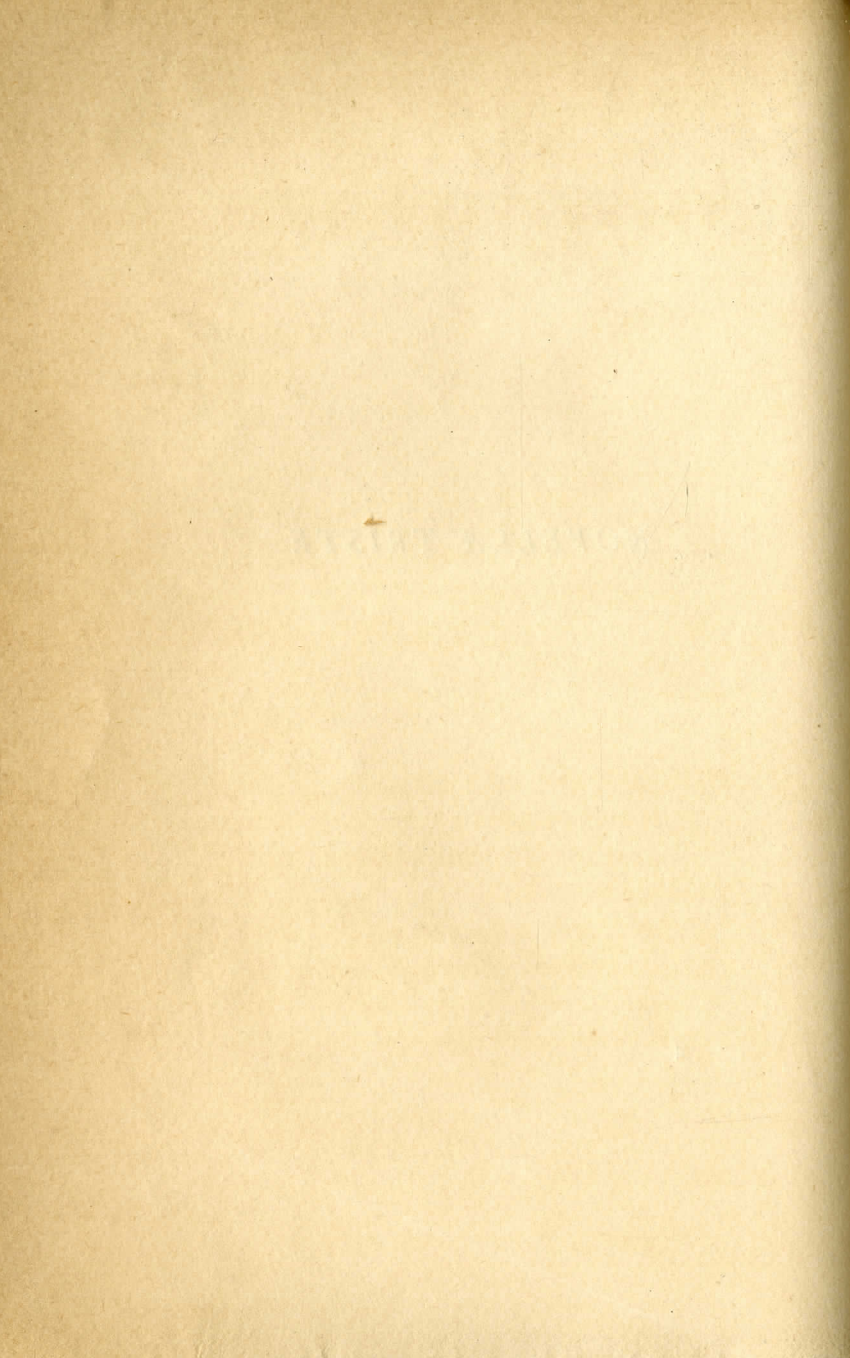
Or quale spirto onnipossente e fiero
D'improvviso lo invade e lo conquista?
Chi delle belve il cupo urlo o la trista
Nota gli strappa del dolor? Mistero!

Arduo mistero! che mi fa più care
Delle bonacce sterili e mendaci
Queste divine collere del mare:

Onde un fremito io colgo alto e fecondo
D'altre tempeste, d'altre lotte audaci
Da cui balza l'idea, luce del mondo.

NOVELLA TRISTE

Novella triste

I.

Cadea d'aprile un limpido
Giorno, e nell'ombre incerte della sera
Spegneva il sole l'ultimo baglior:
Era nel tepid'aëre
Un alito gentil di primavera
Misto all'effluvio di campestri fior',
Quando pervenni, vïatore affranto,
Di rimoto villaggio al camposanto.

II.

Quivi, nel gran silenzio
Che le sparse di croci aride zolle
Di cara pace veste e di mister,
Una povera edicola
Di tra il pianto de' salici si estolle,
E fioca lampa schiara al passeggier
Rozza effigie di donna che abbandona
In penoso atto al suolo la persona.

III.

Io riguardava immobile
E mi chiedeva: Oh! qual perfida sorte
Alla misera i begli anni rapì?
Subitamente un fremito
Ebbe l'imago; lampeggiâr le smorte
Sue pupille, e spettrale m'apparì...
Rabbrividii, volli fuggir, ma invano,
Chè il cenno mi fermò della sua mano.

IV.

Resta, ella disse, e l'orrido
  Caso che apprendi altrui narrar ti piaccia:
  Pietà di me, se degli estinti può
  Trovar pietà la supplice
  Voce nel mondo. — In così dir la faccia
  Sua di luce mirabile raggiò,
  Pari a fosforescente onda di mare
  Cui rida d'improvviso alba lunare.

V.

Quindi riprese: ai liberi
  Soli ed all'aure del natìo villaggio
  S'apriva lieta la mia gioventù;
  Eran mie cure l'umili
  Opre de' campi; povertà retaggio;
  Unico e santo orgoglio la virtù;
  Nè il bacio esizïal della sventura
  Tocca avea ancora la mia fronte pura.

VI.

Ma chi mai nelle pagine
Dell'esecrato, mistico volume
Che svolge il fato leggere potè?
— Sceso, in quell'anno, rigido
Era il verno dai monti oltre il costume,
Rïadducendo amate veglie a me,
Dove una vagheggiata, aurea speranza
Donava al mio filar lena e costanza.

VII.

Al convegno venìano
Di garzoni piacevoli brigate,
Dolci tempeste a suscitarne in sen;
E s'ingannava il tedio
Delle lunghe, freddissime serate
Sciogliendo a vario novellare il fren:
Eran pazze avventure, eran tremende
Istorie e lacrimevoli leggende...

VIII.

Una sera pingevansi
Bieche danze di morti; ed allo stolto
Racconto inverosimile e crudel
Le mie compagne, trepide,
Trascoloravan di paura in volto:
Non a me corse per le vene il gel;
Chè, sola, al cimitero, in quella stessa
Ora, un pegno recar feci promessa.

IX.

E partii. — Come l'ansie
Narrarti della gita? Io fui più volte
In forse del mio ardir... Vedeva errar
D'ogni intorno fantasimi
In atto di minaccia; ossa insepolte,
E teschi orrendamente scricchiolar
Mi pareva di udire ad ogni sasso
Che urtava a caso il frettoloso passo.

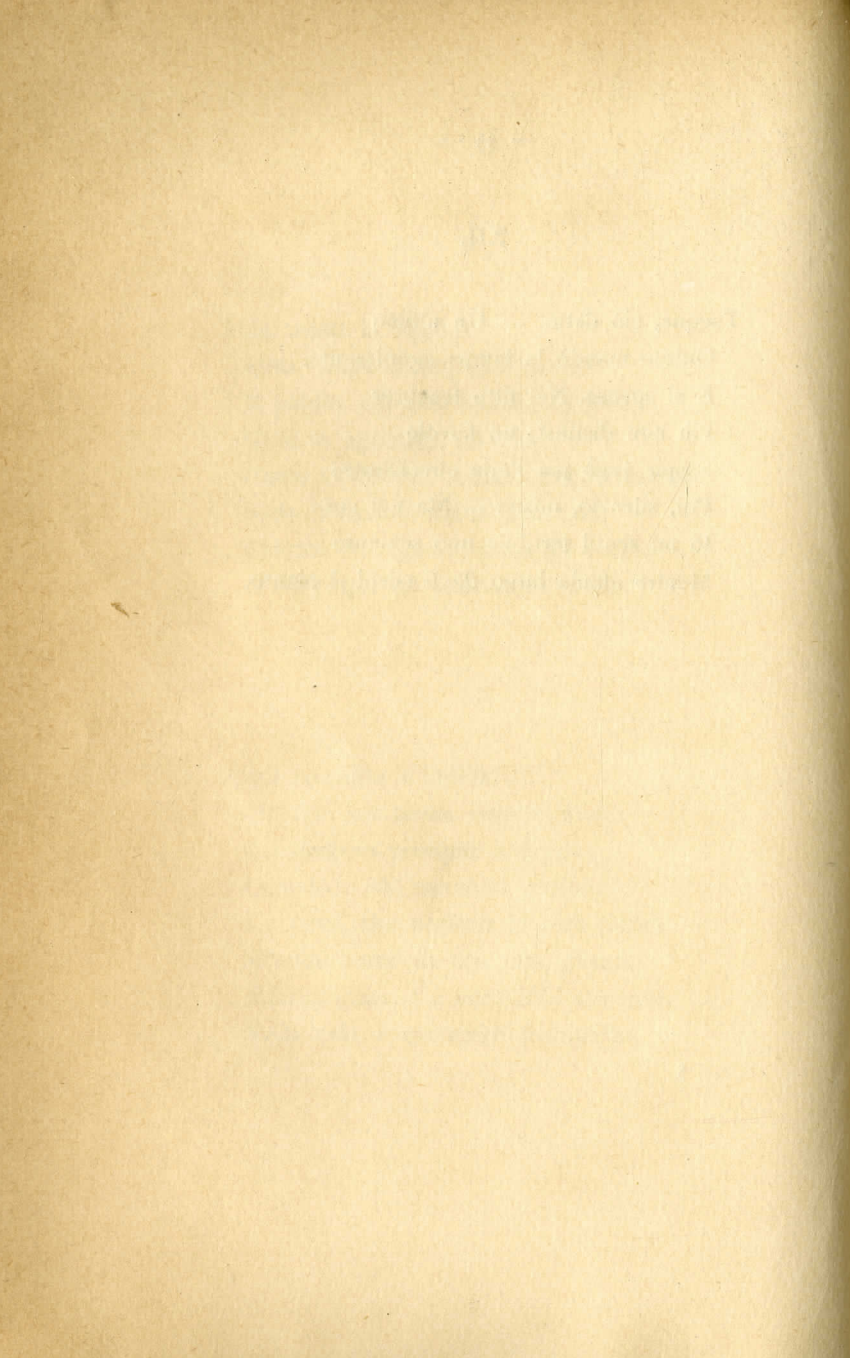
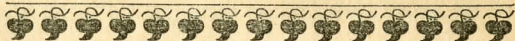
X.

Alfin toccai la lùgubre
Mèta. Nella quïete alta io sentìa
Il palpito del cuor spesso, inegual...
Girai lo sguardo: placido,
Come avvolto in sudario ampio, dormìa
Sotto la luna il campo funeral...
Fidente mi segnai: ritorsi gli occhi
E mi piegai sui tremuli ginocchi...

XI.

E già convulsa e rapida
Un fuso nel terren confitto avea;
Già sorgevo precipite a fuggir;
Quando... Ahi membrar terribile!...
La veste, che negletta al suol giacea,
M'intesi come da una man ghermir.
Raccapricciai! La voce ebbi strozzata
Nella gola, e qui caddi fulminata...

XII.

Tacque, ciò detto. — Un ultimo
Guizzo mandò la lampa agonizzante,
E si spense. Nel fitto tenebror
Più non distinsi; un fievole
Sospir vagò per l'aria circostante;
Poi, silenzio, mistero... Ma nel cor
Io mi sentii terribile uno schianto
Mentre affluìa largo dagli occhi il pianto.

Il sonno

I.

Dolce è il sonno; e nell'alta oblivïone,
Onde l'essere mio tutto è ravvolto,
Io sento come d'una incantagione
Maravigliosa il gran fascino accolto:

Però che in dilettosa visïone
Spesso a me torna un adorato volto,
O la memore voce di persone
Morte, eppur vive nel mio cuore, ascolto.

Che se, inconscio, talor per aborrita
Larva mi cruccio, non perenni e fiere,
Sì come nella consapevol vita

Me stringono le ambasce; e l'improvviso
Ridestarsi d'amabili chimere
Basta il mio pianto a tramutare in riso.

II.

Basta il mio pianto a tramutare in riso,
Come a' bei giorni della fanciullezza,
Quando balsamo al duolo era un sorriso,
Un bacio della mamma, una carezza.

Ma troppo presto il fior della gaiezza
Giacque dal turbo della vita ucciso;
E, senza tregua, ahimè! da lunga pezza,
Il figliuol dalla madre erra diviso...

Tal che, fiaccato dalle ingrate lotte
Quotidïane, io prego che dell'ali
Sue mi ricopra la benigna notte;

E mi radduca questa, che non ponno
Rapir le cure, all'anima fatali,
Dolcezza inenarrabile del sonno.

Fede, speranza e carità

Or queste tre cose perdurano al presente:
Fede, Speranza e Carità; ma la maggiore
di esse è la Carità. SAN PAOLO.

CHI fermo ardire, intrepida costanza
E santi entusïasmi all'uom concede?
Chi dell'amor sostenta la possanza,
E l'accresce? — Son io — dice la fede.

E pure se al mortal nulla più avanza,
S'egli per notte tenebrosa incede,
— Io lo guido — soggiunge la speranza,
Col vivido fulgor delle mie tede.

Ma sui campi e sui mari, ovunque in bando
Di Prometeo la stirpe egra s'aggira
Co' la fede e la speme ognor lottando,

Una voce sorvola, di clemenza
Vibrante tutta; e — carità — sospira,
È della speme e della fè l'essenza.

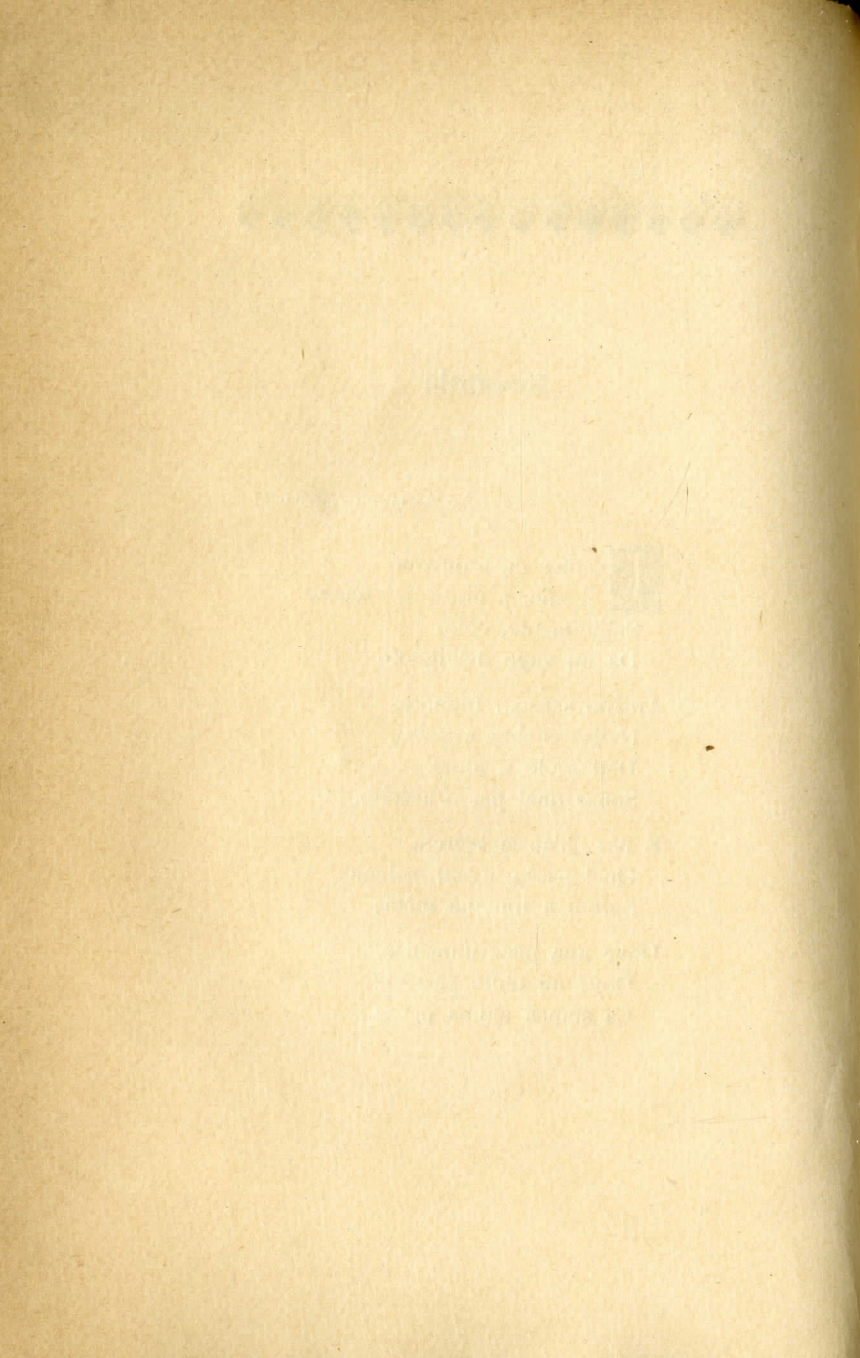
Insonnia

Ad Armando Angelucci.

Talora da sconvolto
Sonno, a notte, mi scuoto
Subitamente, còlto
Da un vago dell'ignoto

Arcano senso... Immoto,
Nella tenebra avvolto,
Dell'orïolo il moto
Sonar qual passo ascolto.

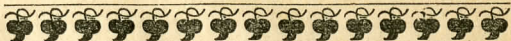
E par ch'ansia segreta
Quel passo, ugual, solenne
Sproni a lontana mèta;

Dove una pace immensa,
Dove un oblìo perenne
La stanca anima pensa...

Tristis hora

AL suo balcon, che indora
La luce moribonda,
Vien Ella, esile e bionda,
E i fior' d'acqua ristora.

Ripalpita ogni spora
Al ber della fresc'onda:
Nimbo di odor' circonda
La gentile signora.

Sorride, Ella, felice;
Ma, in vederla, la gente
Va sospirosa, e dice:

Al fiore di tua vita
Per mal fiero languente,
Triste, chi porge aita?

La pace

Con ansia ardente e co' la prece intensa
Che gli nutre nell'anima la fede,
Genuflesso, l'asceta a Dio la chiede
Nelle tempeste che il dimòn gli addensa.

V'ha chi nella quïete alta ed immensa
Delle campagne in suo poter la crede;
Sovra monti inaccessi altri la vede;
O delle selve negli orror' la pensa.

Ma dall'ospite ombrìa del Montenero
Shelley, cui troppo l'uman tedio increbbe,
La sognò un dì nel cerulo mistero

Del mar che amava; e in un fatal momento
Giù negli abissi vagheggiati ei l'ebbe...
Io perchè dunque, o mare, io ti pavento?

Al rezzo

—

Ad Augusto Bruschettini.

È colmo il luglio. Al tacito richiamo
Del verde ascendo la collina aprica;
All'ombra poso d'una quercia antica,
E, immemore di tutto, altro non bramo...

Giuoca vivido il sol tra foglia e ramo,
E sull'erba riarsa, ove s'intrica
Spesso il tardo lavor della formica,
Stampa un vago, fantastico ricamo.

Pare che l'aria d'ogni intorno avvampi,
Le cicale su gli alberi son mute;
Dormon ravvolti in un gran tedio i campi:

Mentre laggiù, misterïoso e grande,
Dator di refrigerio e di salute,
In palpiti di luce il mar si espande.

Amore

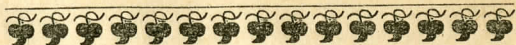
—

A Roberto Ascoli.

È una fatal, severa prigionìa,
Ove, nelle medesime ritorte,
Gemon costretti il debole ed il forte
Per arcana virtù di simpatia:

Ed è una sete ardente, una follìa
Breve, un giuoco, un capriccio della sorte,
Ora, senza lo scampo della morte,
Una lunga, terribile agonìa.

È una fiamma vorace che s'apprende
A tutto, e tutto, inesorabilmente,
Nell'infinito suo potere incende...

Eppur dal fondo d'ogni umano cuore,
Dall'universo intero alto, possente
Un solo grido si sprigiona: Amore!

Nelle alpi

AD ARNALDO BRUSCHETTINI.

L'ALPE nel terso azzurro si frastaglia
Bizzarramente, e al sole, alta, si dona;
Eterna, inespugnabile muraglia
L'alpe, e d'Italia splendida corona.

Dalla solenne, vergine boscaglia
Che coi venti implacabili tenzona,
Dall'arduo picco che nel ciel si scaglia
E col cielo da secoli ragiona,

Pare che il sacro orrore dell'immenso
Tutto in me lentamente si trasfonda,
E mi vinca, e mi fàscini ogni senso.

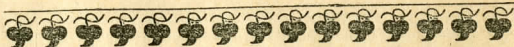
Ed, oh, come in sì dolce ora d'oblìo
E in tanta solitudine profonda
Sento alïar lo Spirito di Dio!

Va', solingo pensiero...

Va', solingo pensiero, ove di geli
La inaccessibil alpe s'incorona;
Ove dei faggi indurano gli steli,
E, ruinando, la valanga tuona;

Ove più grande Iddio par si riveli
All'anima dell'uom fatta più buona,
Ove ad attingere i profondi cieli
Il vol della superba aquila suona.

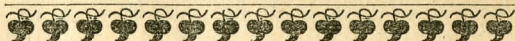
Lassù gli spazï ed i silenzï immensi,
Lassù il bacio del sol primo ed estremo,
E delle nubi fumide gl'incensi.

E il fulmine, lassù, che fremebondo
Armerà te del suo sdegno supremo
A saettare le viltà del mondo.

Lasciatemi sognare!

Lasciatemi sognare! È bello il sogno
Che agl'incantati suoi regni mi porta:
Questo è l'oblìo che intensamente agogno,
Quest'è la poesia che mi conforta.

Lasciatemi sognare! Oh! che m'importa,
Mentre la fine d'ogni guerra io sogno,
Se giorno e notte, urgendo alla mia porta,
Ringhia, implacato dèmone, il bisogno?

Ringhia, m'assali, o tu, che dall'aurora
Prima gli umani perseguisti, e sazio
Di perseguirli non ti mostri ancora,

Non io dell'ugna tua curo lo strazio,
Poi che il sogno divin che m'innamora,
È fuor del tempo, è fuori dello spazio...

Cerco il pensier...

IL dïamante più lucente e bello
L'orafo sceglie, e nella breve zona
D'un superbo diadema o in un anello
Di fattura ammirabile incastona.

Quindi il lavor del valido cesello
Tutto alla genïale opera dona;
Poi che a fare eccellente il suo giojello
Di guadagno un desìo forte lo sprona.

Io, non la gemma, ma il pensier più eletto,
Il pensier che mi parla ognor di lei
Pazïente costringo in un sonetto:

Ed oro, no; ma nella sua profonda
Pupilla, fuoco a' desiderï miei,
Cerco il pensier che al mio pensier risponda.

Allora forse...

Se avvenga un giorno che di mezzo il clivo
L'asil m'arrida che sognar mi piace,
Allora forse mi vedrai giulivo
Tu che all'animo mio preghi la pace:

Allora forse, d'ogni lotta schivo,
Ch'or mi prepara il secolo pugnace,
Dirò che fu un error quel ch'oggi scrivo,
Che la vita non è riso mendace.

E dirò ch'è un sospir dolce la fede;
Che il pianto i fior' della letizia irrora;
Che tristo è chi nell'amistà non crede;

Dirò che grate son l'aspre ritorte
Dell'amore... Dirò... Ma forse allora
Ai detti miei contraddirà la morte!

MONTE CATRIA

Tra' duo liti d'Italia surgon sassi

. . . .

E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria.

DANTE, *Parad.* XXI, 106.

Monte Catria

Ad Annibale Gabrielli.

I.

Poi che mi colse tenebrosa, infìda
La notte, e per la squallida vallea
Del mondo, invano, io chiedo lume e guida
Alla virtù di una superba idea;

Nè me di sorte meno ingrata affida
La speranza che un dì pur m'arridea,
Onde tutta un ardir, tutta una sfida
La mia fiorente gioventù parea;

Più m'affatica il desiderio intenso
Della quïete; e il vagheggiato oblìo
Come una dolce visïon mi attira,

E a te, mio Catria, che nel cielo immenso
T'ergi solenne a favellar con Dio,
Fervidamente l'anima sospira.

II.

Fervidamente l'anima sospira
Sempre, e dovunque a te, paterno monte,
Donde lo stupefatto occhio rimira
Tanto vasto, poetico orizzonte.

L'eremo tuo che sì gran pace spira
« E nome tien dell'avellana fonte »,
A Dante nostro la magnanim'ira
Sopì nel cuore, e serenò la fronte.

Per Lui sacro fu il loco, ed ombra mesta
Lo rïempie or di sè. Tace ogni speco,
Tace la immane secolar foresta;

E per la notte solitaria e cheta
Ripete austera la mirabil'eco:
« Onorate l'altissimo poeta! »

III.

« Onorate l'altissimo poeta! »
Grave la voce per la notte s'alza,
E, ripercossa via di balza in balza,
Lontanamente mormora e s'aqueta.

Mentre dal duro letticiuol giù balza,
E alla notturna prece consüeta
Muove tardo lo smunto anacoreta,
Cui della squilla il rintoccare incalza...

Grandeggia all'oscillar d'una morente
Lampa la chiesa: corrono giganti
Ombre sui muri, paurosamente:

E, d'improvviso, della melodia
Lunga ed ugual de' monaci preganti
Tutta suona d'intorno l'Abbadia.

IV.

Tutta suona d'intorno l'Abbadia,
Che, circonfusa dell'albor lunare,
Nera, nell'alta solitudin, pare
Un sogno dell'accesa fantasia.

Sogno felice! Solitudin pia!
Onde giova ogni senso inebriare,
E l'estasi supreme delibare
Della preghiera e della poesia:

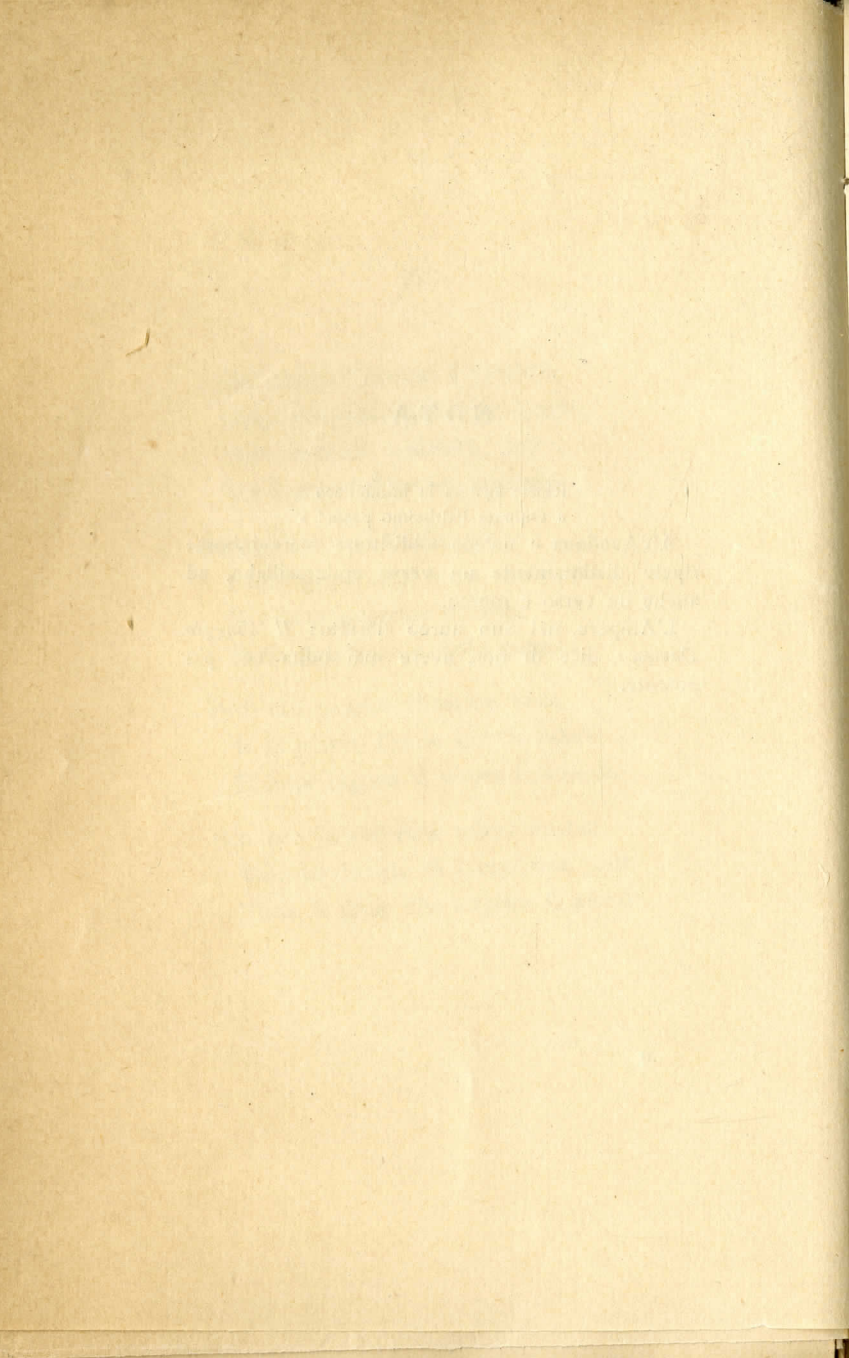
Però che quando illusïone vana
È la gloria, l'amor riso mendace
E lotta ingrata il vivere infecondo,

Ben per l'addolorata anima umana
Vale un istante di quest'erma pace
Tutte le gioie che largisce il mondo.

NOTA

Ripete austera la mirabil'eco
« Onorate l'altissimo poeta! »

All'Avellana è un'eco addirittura maravigliosa: ripete distintamente un verso endecasillabo, ed anche un verso e mezzo.

L'Ampère, nel suo aureo libretto: *Il Viaggio Dantesco*, dice di non avere mai udita eco più potente.

Su pel calvario

Affranto, il vïatore
Gemea; quando un arcano
Parlar suonò, lontano,
Per la notte: fa' core!

Che l'imminente albore
Non ti sorrida invano:
Aspro è il sentier montano...
In alto, o sognatore!

Animoso riprese
Ei l'erta affaticata,
E ascese, ascese, ascese...

Ma l'aspettata aurora,
Ma la vetta agognata
Forse è lontana ancora...

INDICE

ALTRE PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

Iuvenilia. — Fano, 1882.
Otia. — Milano, 1884.
Due odi barbare. — Teramo, 1887.
Quinquennalia. — Milano, 1888.
Rime sparse. — Parma, 1890.
Cielo. Memorie liriche. — Teramo, 1892.